



Per aderire scrivi a
promo@avvenire.it

Bologna sette

Inserto di Avenir



Ucraina, la Caritas ancora in campo per gli aiuti

a pagina 2

Epifania, immagini del corteo dei Magi e Messa dei popoli

a pagina 3

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna Tel 051.6480755 - 051.6480797; Email: bo7@chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60

Per sottoscrizioni numero verde 800820084

(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17.

Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

La preghiera, il cordoglio e il ricordo della Chiesa di Bologna e dell'arcivescovo per il Papa emerito scomparso lo scorso 31 dicembre. Le parole del cardinale Zuppi, la Messa di suffragio in Cattedrale e la partecipazione ai funerali

DI LUCA TENTORI

Novantuno rintocchi dal campanile della Cattedrale, come da tradizione, hanno annunciato alla città e alla diocesi la morte del Papa emerito Benedetto XVI sabato 31 dicembre. Poco dopo il videomessaggio dell'Arcivescovo che ha espresso il cordoglio e la preghiera della Chiesa petroniana in comunione con quella universale. «Molti bolognesi – ha detto l'Arcivescovo in un passaggio – ricordano l'intervento dell'allora cardinale Ratzinger in quella edizione, davvero straordinaria, del Congresso eucaristico nazionale del 1997 in cui parlò a tutta la diocesi e alla Chiesa italiana sull'Eucaristia. Fu lui a nominarmi Vescovo ausiliare di Roma e ho un debito di riconoscenza per la stima con cui allora volle chiamarmi a questo servizio e ministero. Portava con sé la Chiesa di Bologna: il suo legame con i miei predecessori, con il cardinale Biffi e il cardinale Caffarra, era profondissimo. Ha servito con tanta intelligenza e visione del futuro, con tanto amore per l'unità della Chiesa, anche perché la Chiesa potesse essere presente nelle zone più difficili, più dolorose del mondo». Negli ultimi giorni dell'anno 2022, accogliendo l'invito di Papa Francesco al termine dell'Udienza generale del 28 dicembre, anche nelle chiese dell'Arcidiocesi si era pregato per la salutem del Papa emerito. Nel Te Deum di ringraziamento di fine anno di sabato 31 dicembre in San Pietro il cardinale Zuppi ha ricordato la figura di Benedetto XVI. «Lo diamo Dio per il dono della vita del Papa emerito – ha detto – della sua testimonianza di cristiano e di credente fino alla fine, della sua fede e della ragione, del servizio alla Chiesa universale fin dal Concilio Vaticano II, dal ministero episcopale e della grazia con cui ha presieduto alla comune come Vescovo di Roma». Poi ha ricordato anche la scelta del nome da Papa per collegarsi alla figura di Benedetto XV che fu arcivescovo della nostra diocesi.



L'arcivescovo (a destra) in preghiera nella Basilica di San Pietro. L'omaggio al Papa emerito come presidente Cei (foto Siciliani-Gennari/CEI)

Quell'abbraccio a Benedetto XVI

Una Cattedrale gremita, lunedì 2 gennaio, ha poi pregato per Benedetto XVI. La Messa di suffragio presieduta dall'Arcivescovo ha visto la partecipazione di numerosi fedeli, sacerdoti, autorità civili e militari che hanno voluto ricordare Benedetto nella liturgia secolare. Nelle parole dell'omelia il cardinale Zuppi ha ripercorso alcuni punti distintivi del pensiero e del servizio del grande pastore e teologo. I testi completi delle omelie sono consultabili sul sito www.chiesadibologna.it.

Mercoledì 4 gennaio, alle 15, il cardinale Zuppi, come Presidente della Conferenza episcopale italiana, si è recato nella Basilica Vaticana per rendere omaggio al Papa emerito Benedetto XVI e poi ha sostato per circa dieci minuti in silenzio davanti alla salma, prima di guidare un momento di preghiera. Per i funerali in Piazza San Pietro giovedì 5 gennaio, oltre all'Arcivescovo che ha concelebrato la liturgia presieduta da Papa Francesco, anche tan-

ti fedeli e sacerdoti bolognesi hanno raggiunto la capitale privatamente o con i pullman organizzati dalla Petroniana Viaggi. Diversi sono i legami di Joseph Ratzinger con Bologna. Il 25 settembre 1997, quando era Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, intervenne al Palazzetto dello Sport durante le celebrazioni finali del 23° Congresso eucaristico nazionale con una «Lectio magistralis» su «L'Eucaristia sacramentum di ogni salvezza». Dal 25 febbraio al 3 marzo 2007, su richiesta di Papa Benedetto XVI, gli Esercizi spirituali per la Curia Romana in preparazione alla Pasqua furono predicati dal cardinale Biffi, allora arcivescovo emerito di Bologna. Particolari legami ci furono anche con l'arcivescovo Carlo Caffarra che creò cardinale nel Concistoro del 24 marzo 2006. Il 31 gennaio 2012, inoltre, l'allora Papa Benedetto XVI nominò don Matteo Zuppi Vescovo ausiliare della Diocesi di Roma per il Centro storico.

Le celebrazioni natalizie

I periodi festivi da Natale all'Epifania ha visto come ogni anno (a parte gli ultimi due causa pandemia) un susseguirsi di celebrazioni ed eventi molto partecipati. E in esse si inserita una nota triste e insieme di speranza: la scomparsa e il suffragio per il Papa emerito Benedetto XVI. La notte di Natale è iniziata con una celebrazione eucaristica nella stazione ferroviaria dell'Alta velocità nella quale l'Arcivescovo ha voluto celebrare per essere vicino a chi spesso vive come un'ombra in questi luoghi di passaggio ma anche di solitudine. La celebrazione è stata promossa da Comunità di Sant'Egidio, Albero di Cirena, Centro Comunità Villagrazia, Caritas diocesana, Centro Astalli, Suore Missionarie della Carità, Cooperativa Sociale Domani, Fratelli Tutti Gaudium e altri. A notte inoltrata la solenne e partecipatissima celebrazione nella Cattedrale Metropolitanap, aperta con un omaggio alla immagine del Bambino Gesù. Anche questa celebrazione, come molte altre, è stata trasmessa in diretta da 12Porte, sul sito della diocesi e da numerose emittenti bolognesi.

continua a pagina 3



L'1 gennaio la partecipa manifestazione, 7° edizione bolognese, a cui hanno aderito decine di associazioni con l'intervento del cardinale

In tremila alla Marcia per la pace

La VII edizione bolognese della Marcia per la Pace e l'Accoglienza, l'1 gennaio 2023, si apre con le parole di Alberto Zucchero (Portico della Pace) che ne indicano il senso: siamo qui per una profonda fiducia nella democrazia e nella partecipazione. Davanti a Palazzo Re Enzo suonano parole di pace: i rappresentanti delle comunità religiose musulmana, ebraica e protestante ne affermano concordi l'importanza. Alessandro Bergonzoni accende luci sulle parrocchie: ri-metterà a essere umani, essere filo di connessione, marciare per non marciare. Rita Monticelli (Università di Bologna), sottolinea la necessità di un disenso culturale; l'Università, dice, ha il compito di dire la verità al popolo; la piazza si emoziona al ricordo di Patrick Zaki, Giulio Regeni e l'iraniana Ashkanian, vittime simboli di questo tempo. Emily Clancy, vicesindaco, invita a non abituarsi alla «normalità» del conflitto, ad ogni livello: un grido deve levarsi verso i politici naziona-

li e l'Unione Europea. Il cardinale Zuppi ricorda i 75 anni della Costituzione, che ripudia la guerra: ma occorre cedere un po' di sovranità ad organismi sovranazionali, finora maltrattati, a partire dall'Onu; e ricorda, a cent'anni dalla nascita, l'attualità dell'*arte, Me ne importa*, di don Milani. In marcia! Sotto un cielo rosato si snoda per via Indipendenza un lungo corteo colorato: sono tantissime e varie le realtà che hanno aderito, radunando, si stima, oltre 3000 persone. A Piazza Dalla il coro di zone le accoglie con il coinvolgente «Happy Days». Seguono le parole appassionate di Sohyla Arjmand (Donne per Nasrin). «Fian oggi è arrivato a sparare ai suoi propri bambini! Dopo 42 anni di lotta nel silenzio, oggi si combatte allo scoperto e a mani nude: aiutateci! Gli applausi, numerosi e caldi, risuonano, mentre Maurizio Landini dice che non vogliamo solo fermare la guerra, ma cancellarla. L'Europa deve diventare luogo di costruzione della pace, ma ci sono i

conversione missionaria

Custodire il corpo, custodire l'uomo

«Il corpo è mio? Sarebbe meglio dire: il mio corpo sono io!». Se uno mi dà uno schiaffo in faccia, non colpisce la mia guancia, colpisce me. Una violenza o una carezza fatta al mio corpo è un atto che riguarda me, fin nel più intimo. Non c'è divisione fra l'aspetto fisico, psicologico e spirituale: c'è una distinzione che sottolinea la poliedrica unitarietà della persona: non c'è un aspetto senza l'altro.

Questa osservazione ha conseguenze interessanti per orientare il nostro comportamento perché fa capire che se vogliamo bene a qualcuno, dobbiamo voler bene a tutto l'uomo, e viceversa: non è bene curare il corpo senza curare anche la sua anima e il suo spirito. Ne deriverebbe una perdita di umanità: un corpo che funziona come una macchina e uno spirito avulso dalla realtà.

Il corpo è espressione di tutta la persona, in tutti i sensi: esprime l'unanimità del mio essere e la essenziale relazionalità con il cosmo e con gli altri. Io sono quel che mangio; io sono figlio, sono fratello, senza poter fare a meno del cibo e della relazione. Ne derivano il rispetto, la custodia, la cura integrale: imparare a riconoscere la verità del corpo ci dà la possibilità di costruire il bene comune.

Stefano Ottani

IL FONDO

Un invito a stupirsi nei sentieri di pace

Non è mai troppo tardi. C'è sempre la possibilità di ricominciare. Così l'inizio dell'anno segna un invito, un'apertura, una nuova opportunità per tutti. Nonostante il buio in cui siamo precipitati, prima col dramma della pandemia, poi con le bombe in Ucraina e nei vari conflitti della «terza guerra mondiale a pezzi», e con la conseguente crisi economica. Ma c'è una luce che indica il cammino pure per gli uomini di oggi. Seguirà, come avvenne allora per i Magi, porta a raggiungere la novità in presenza. Ora anche noi possiamo offrire in dono prezioso, a nostro tempo, che ci contraddistingue fino in fondo, capaci di stare insieme, così come è tutto: tutto il pessimismo, il contagioso malesempre di chi rinuncia a vivere oggi pensando sempre all'indietro, a ciò che è stato. Scendere dal piedistallo del già visto e del già saputo, soprattutto ad una certa età, è faticoso. Lasciarsi stupire, inviati dalle sorprese della vita che sempre accadono vicino a noi, permette di vivere questo tempo e di renderlo fecondo. Sicché ogni istante diventa prezioso. Anche la vicinanza di Bologna al Papa emerito Benedetto XVI, manifestata con la Messa di suffragio in Cattedrale il 2, con la partecipazione di bolognesi e dei cardinali Zuppi alle esequie, evidenzia quanto oggi vi sia bisogno della ragionevolezza della fede, del suo legame con la ragione. Come lui ha vissuto e testimoniato fino all'ultimo giorno. In questi tempi si continua a pregare per invocare il dono della pace, e il primo dell'anno si è svolta la marcia per camminare insieme.

Occorre costruire sentieri comuni e vincere l'indifferenza. In un "no" che genera un'attenzione e un'accoglienza più grandi verso gli altri e il mondo che abitiamo, la nostra casa comune. La pace va sempre cercata e costruita ogni giorno da persone che, come operai e artigiani, lavorano e offrono il proprio «mattincino» dentro la realtà che vivono, in legami e relazioni che non escludono ma integrano, che non sperano ma condividono, non chiudono ma aprono. Il diritto alla pace affonda le proprie radici nei principi e nello spirito della Costituzione italiana, che abbiamo appena rievocato nel 75° della sua entrata in vigore. L'augurio per il nuovo anno è quello, dunque, di saper costruire insieme percorsi di pace. Ribaltando prospettive negative ed egoistiche, partecipando alla ripresa di rapporti umani veri, capaci di infondere fiducia e speranza. Per spalancarsi a orizzonti nuovi di condivisione ed aprire finestre verso il cielo.

Alessandro Rondoni

grandi poteri economici dietro la guerra: va cambiato il modello sociale, occorre mettere al centro la persona e dare valore al lavoro. Al tema dei grandi poteri economici finanziari si collega l'intervento di don Davide Marcheselli, missionario in Kivu (Rdc), che racconta del neocolonialismo e delle battaglie impuri dei locali che si vedono strappare la terra dalle imprese minerarie cinesi alla ricerca di oro. Terre lontane, ma collegate a noi, affamati come siamo di materie prime necessarie alle nostre tecnologie digitali. Conclude don Mattia Ferrari, cappellano di Mediterranea Saving Humans: «Per ricostruire la pace occorre ricostruire giustizia e fraternità. Non possiamo considerare normale che la gente muoia in mare o che venga salvata per essere riportata in Libia. Non sono le navi delle Ong a creare scandalo nel Mediterraneo, ma quelle della guardia costiera libica, finanziate e allestitte dall'Italia». Camilla Zanichelli

Le feste da Natale all'Epifania



Messe di Zuppi, pranzo con i poveri, marcia della pace e Corteo dei Magi

segue da pagina 1

Nella mattinata del giorno di Natale, l'Arcivescovo ha celebrato la Messa dell'aurora nella Cappella del Carcere della Dozza e nel pomeriggio la Messa solenne ancora in Cattedrale. E ha voluto presenti al pranzo per i bisognosi allestito dalla Comunità di Sant'Egidio nella chiesa della Santissima Annunziata. Nel giorno di Santo Stefano primo diacono e primo martire ha celebrato l'Eucaristia con i Diaconi permanenti della diocesi e i loro familiari. L'ultimo giorno dell'anno ha visto la scomparsa di Papa Ratzinger, ricordato e ringraziato da Zuppi nel «Te Deum» in San Petronio. Il primo giorno del 2023 è stato caratterizzato dalla Marcia della Pace; poi la Messa del Cardinale in Cattedrale, con la Consegna del Messaggio del Papa per la Giornata della Pace il 12 gennaio, sempre in Cattedrale, la Messa solenne in suffragio di Benedetto XVI. Infine il 6 gennaio, Epifania, il Corteo dei Magi dalla Bolognina al centro e la Messa dei Popoli dell'Arcivescovo. (C.U.)



Pranzo per i bisognosi offerto il giorno di Natale dalla Comunità di Sant'Egidio nella chiesa della Santissima Annunziata



Sopra, la Natività in Piazza Maggiore, a conclusione del Corteo dei Magi, con l'arcivescovo e il sindaco (foto R. Bevilacqua)



A sinistra, un momento della «Messa dei popoli» presieduta dal cardinale in Cattedrale per l'Epifania: la deposizione dei doni ai piedi del Bambino Gesù



A fianco, la Messa presieduta dal cardinale in Stazione centrale, la sera della vigilia di Natale



Un momento del concerto al Palodanza diretto da Riccardo Muti (foto Marco Caselli Nirmal per Bologna Festival)

DI MARCELLO MATTÉ *

Nel cortile della Casa circondariale «Rocco D'Amato» c'era un presepe ad accogliere il nostro arcivescovo Matteo Zuppi per la celebrazione del Natale: un presepe realizzato su un fungo della Polizia penitenziaria dalla collaborazione di persone detenute, volontari, agenti e personale amministrativo. È il segno plastico del Cammino sinodale in carcere. Su quel veicolo, molti hanno viaggiato per andare incontro a un giudizio di condanna. Oggi ospita il

Carcere, una speranza più alta e solida dei muri

preso di un Dio che cammina con noi, «a passo d'uomo», come dice la scritta, anzi col passo degli ultimi. Un cammino sinodale fatto di poche iniziative, ma sostenuto da tanta speranza. Un viaggio che ha per meta' l'adorazione di Dio bambino, nel quale il definitivo è misericordia; e da tante strade contorte e scivolate sbuca un sentiero di futuro. Un cammino possibile solo

se «sinodo», cioè fatto insieme. Con Lui e tra di noi. L'arcivescovo Matteo ha accettato di «imbarcarsi» sul veicolo che unisce i cammini di questa piccola presepe di Chiesa che è il carcere.

All'interno di un carcere si fanno molti passi, ma non si va da nessuna parte. I passi necessari per spostarsi da un punto all'altro, restando sempre «dentro». I passi lunghi e un po' ossessivi dell'ora d'aria, a rassentare muri che non guidano percorsi e svuotano di meta'. Camminare in avanti significa superare i muri, non solo quelli sorvegliati del carcere, ha detto l'Arcivescovo nell'omelia, ma anzitutto quelli «custoditi» - per difesa, per paura, per convenienza... - in noi stessi. Abbiamo bisogno di speranza, più alta dei muri, più solida e tenace di ogni barriera. Abbiamo bisogno, tutti, di vigilanza più che di sorveglianza.

Ci sostiene la speranza che non guidano percorsi e svuotano di meta'. Camminare in avanti significa superare i muri, non solo quelli sorvegliati del carcere, ha detto l'Arcivescovo nell'omelia, ma anzitutto quelli «custoditi» - per difesa, per paura, per convenienza... - in noi stessi. Abbiamo bisogno di speranza, più alta dei muri, più solida e tenace di ogni barriera. Abbiamo bisogno, tutti, di vigilanza più che di sorveglianza.

Il Natale ci invia a «non temere» e ad affrettarsi a intraprendere il cammino che ci conduce alla mangiatorta di Betlemme. Certi nella speranza che in quel Bambino Dio si propone di fare il cammino con noi. Non solo per condividerne la fatica; ma soprattutto per rendere possibili vie - non certo facili, anzi obrate dal fardello della responsabilità - interamente scoraggianti. Ci sostiene la speranza che

«loro» e «noi». Siamo sperimentando che la guerra può arrivare sulla soglia delle nostre case e chiede a tutti di pagare il prezzo di entrare nel cuore.

Il bisogno di speranza ci accomuna tutti, non ci sono ricchi e poveri, compaesani e stranieri. Se sapremo costruire insieme pace renderemo possibile la speranza. Se sapremo coltivare la speranza, potremo costruire insieme pace.

* redazione di «Nealevalapena»

Gianni Morandi un «divo di pace» che insegnava a resistere

DI MARCO MAROZZI

Sarà il babbo ciabattino, il batti e ribatti per far ripartire scarpe e persone. Saranno lo sport e la politica, il chi si ferma è perduto. Sarà l'origine montanara, l'abitudine alle salite. Sarà la convinzione che «Si può dare di più», con cui vinse Sanremo insieme a Tozzi e Ruggeri, altri reduci. Gianni Morandi è la tenacia, la resistenza che aiuta a sopravvivere al tempo dei nuovi colori, delle guerre, delle speranze calpestate. L'eterno ragazzo quest'anno va per i 79 e pioce indicarlo come il menestrello verso un 2023 difficilissimo. Lui che va a rappresentare Sanremo e ha scritto la prefazione a «The Beatles made in Italy», libro di Enzo Gentile e Italo Gnocchi sui 132 dischi (con testi e copertine) cantati in italiano, spesso da personaggi incredibili, partendo dai successi del quattro di Liverpool. Morandi di «Era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones» ne è il giusto eseguta. «Era il 1966, lotta moltissimo. Era il divo melodico, l'industria discografica non voleva sentirsi in canzoni di protesta. La RAI non voleva guerra e morti, in tv fummo costretti a sostituire Vietnam con rattattatta». Joan Baez ne fece un immo mondiale. Il ragazzo di Monghidoro ne ha fatto un simbolo di pace attuale per il massacro in Ucraina. Morandi nella sua semplicità popolare è un divo di pace che insegnava ad affrontare le spine del mondo. Senza dimenticare. Come un giorno aveva detto a un suo amico aiutante: è successo a Pupo, tralito dalla follia del gioco d'azzardo, dai debiti, dal successo finito. 1992, Morandi era rinato e ha aperto il portafoglio. Senza chiedere. Quasi vent'anni dopo Pupo si è presentato su un palco, resuscitato e con centomila euro. Per Morandi. Reconoscenza show. Morandi è il mollar. «Nel '71 arrivarono i Led Zeppelin a Milano: è la prima zappata alla vecchia musica. Mi ci vogliono due tre anni per rendermi conto. Nel '71 muore anche mio padre. Il mio punto di riferimento. Comincio ad annaspare. Incido canzoni che sei mesi prima sembravano belle, ma non piacciono più. Non suonava più il telefono». Addio divo, colpito a morte dal '68, lui comunista. Viene etichettato melenso, conservatore, al massimo socialdemocratico. Ciò lo avevano attaccato ai concerti, al Palasport di Torino il 13 ottobre 1970 lo avevano fischiettato. Un mondo pare finito. Soldi a poco. «Ho stretto un poco le spese. Ho tagliato sull'auto, ho cenato di meno fuori casa». Vendé i quadri della ricchezza Picasso, Morandi (Giorgio). Non sa dove sbattere la testa. Pensa di tornare alla terra, un'azienda agricola. Poi la vecchia anima del ragazzo prima del successo torna fuori: «Il mio campo è la musica, provo». Si iscrive al Conservatorio di Santa Cecilia di Roma. Contrabbasso. «C'erano meno richieste». Riparte da zero. Per sei-sette anni Morandi studia. Non si diploma, ma impara. Musica e vita. «Ci sono tante cose cui non vogliamo rinunciare: molto è superfluo. Bisogna adattarsi, trovare soluzioni alternative, anche se è il contrario di quel che hai fatto fino a quel momento». Riparte con uno spettacolo in un teatro di Roma, non ci sono più di 200 persone. «Ci vuole determinazione, volontà, tutto è difficile, se senti che perdi di credibilità. Migliorai il mio spettacolo, il pubblico aumenta, feci un recital in teatro». Busca e bussa a mila porte. Mogol gli scrive «Canzoni stonate». Un segno per il cambiamento e la rinascita. Dopo oltre un decennio, «Una su mille ce la fa...» canta. Statistica in negativo, per chiamare mille a resistere.

Contrabbasso. «C'erano meno richieste». Riparte da zero. Per sei-sette anni Morandi studia. Non si diploma, ma impara. Musica e vita. «Ci sono tante cose cui non vogliamo rinunciare: molto è superfluo. Bisogna adattarsi, trovare soluzioni alternative, anche se è il contrario di quel che hai fatto fino a quel momento». Riparte con uno spettacolo in un teatro di Roma, non ci sono più di 200 persone. «Ci vuole determinazione, volontà, tutto è difficile, se senti che perdi di credibilità. Migliorai il mio spettacolo, il pubblico aumenta, feci un recital in teatro». Busca e bussa a mila porte. Mogol gli scrive «Canzoni stonate». Un segno per il cambiamento e la rinascita. Dopo oltre un decennio, «Una su mille ce la fa...» canta. Statistica in negativo, per chiamare mille a resistere.

Zamagni: «Un neoumanismo»

DI ANDREA VIALLI *

Dove sta procedendo il cammino dell'uomo? È questa la domanda che muove la conferenza di Stefano Zamagni, economista dell'Università di Bologna, chiamato a intervenire la Bolognini del Convento San Domenico dall'Istituto Sant'Alberto Magno il 15 novembre, giorno dedicato al Santo che dà il nome all'Istituto scolastico di via Palestro 6. Il titolo dell'intervento era «Il progetto neoumanista europeo». Di fronte al pubblico degli studenti e dei genitori del Sant'Alberto Magno risuona la domanda del docente, con tutta la sua forza evocatrice.

Dove sta andando l'uomo? Ci troviamo a un bivio, spiega Zamagni. Da una parte l'ipotesi transumanista, dall'altra quella neoumanista. Zamagni anticipa la prima opzione, spiegata semplicemente attraverso l'etimologia: andare oltre l'uomo (*trans hominem*) è la scelta che porta a compimento quello che il professore chiama «singolarismo», la condizione che recide ogni relazione con gli altri individui. Solo i contatti, falso rimedio alla solitudine, prendono il posto delle relazioni.

Agli antipodi, invece, si può delineare una nuova forma di umanesimo, nella quale si riscopre il valore della persona umana, in rapporto diretto e continuo con l'altro. E in questo progetto, sostiene Zamagni, il ruolo degli economisti è determinante, come lo fu nel Quattrocento per la costruzione di una Firenze

ANGOLO VIA OREFICI - VIA DRAPPERIE



Cevoli, Giacobazzi
Pizzochi: tre comici
per padre Marella

Questa pagina è offerta a liberi
interventi, opinioni e commenti
che verranno pubblicati
a discrezione della redazione

In quella che era la postazione tanto
caro al beato per fare la questua la
vigilia di Natale si sono fermati i tre
attori per chiedere offerte per l'Opera

nuova, in cui i grandi politici come Coluccio Salutati erano anche grandi umanisti e grandi amministratori del Bono comune. A fronte dell'obiettivo neoumanista, Zamagni costruisce tre coppie di opposti, che però possono essere legati da altrettante sintesi. La prima: individuo e società, che si incontrano nel concetto di persona, che esiste in quanto essere umano in relazione con i suoi simili. Poi libertà e giustizia sociale, che trovano armonia attraverso la democrazia. E, non da ultimo, identità nazionale e universalità, che comunicano solo nella fraternità. Ogni ideologia che crea idolatrie identitarie o universaliste è destinata a cadere nella tirannide: la fraternità è l'antidoto che brucia gli estremismi.

Il cammino dell'uomo, si è chiesto il professore, si fonda oggi sul concetto di persona, si ispira ai principi democratici, cauterizza le ferite grazie ai rimedi della fraternità? Con questi interrogativi profondi Zamagni conclude la sua lezione, non senza lasciare un messaggio di speranza preso dal poeta Rabindranath Tagore: «Quando il sole tramonta, non piangerà perché le lacrime ti impedirebbero di vedere le stelle».

A nome degli studenti, dei genitori e dei

DI FULVIO DE NIGRIS *

Ricordare per non dimenticare. Ricordare come gesto consolatorio e gesto di vita. Oggi sono 25 anni dalla morte di Luca, figlio mio e di Maria Vaccari, presidente dell'associazione che porta il suo nome. A lui è dedicata la Casa dei Risvegli, un Centro pubblico innovativo di assistenza e ricerca per giovani e adulti con esiti di coma ed in stato vegetativo, nato dal felice incontro tra l'Azienda Usl di Bologna e l'associazione «Cli amici di Luca». Nella struttura, la famiglia della persona con esiti di coma viene accompagnata nel lungo percorso della riabilitazione e del reinserimento sociale. Per questo oggi dalle 9 al Cimitero di Borgo Panigale, in via Marco Emilio Lepido 60, ricorderemo Luca con una iniziativa speciale: «Un fiore da Luca», per ricordare chi non c'è più, iniziativa promossa dall'associazione con il patrocinio di Bologna, Servizi cimiteriali e la collaborazione della Fioreria Bologna. Sirio. Tra di una «gerbera», un fiore che verrà donato a quanti oggi verranno al cimitero per ricordare un proprio caro.

E' un gesto di speranza. La speranza che

nonostante la morte ci sottragga una persona cara, che non scompare. Se la sua presenza fisica ci manca, e continua a mancarci, la sua presenza in noi è ancora viva e va alimentata nella vita sociale di quanti l'hanno conosciuta e nel tramandare il suo ricordo. Qualcuno di fronte a gravi perdite sostiene che sia «meglio dimenticare», lo credo invece che sia giusto ricordare. Non solo ricordare chi ha suscitato in noi un dolore ed un'emozione così forte, quasi da mettere in dubbio il senso della vita. Ma mettere quest'emozione al servizio di tanti che ne hanno vissuto una simile. La morte unisce e il gesto odiero vuole ricordare che in fondo «siamo un dono di qualcuno per qualcuno». Luca con la sua vicenda, e con quello che ne è scaturito, ci ha lasciato una stupenda eredità, abbiamo trovato nelle persone la forza sorprendente delle idee, della passione, della volontà, delle capacità e dell'immaginazione. Ci ricorda quotidianamente il nostro impegno nei confronti delle persone con esiti di coma e delle loro famiglie. Lui è nello sguardo di queste persone, nei loro desideri, nelle loro speranze, in quello che per lui e andato perduto ma ancora possibile da recuperare per chi, ogni giorno, vive la lunga difficile battaglia per la ripresa della vita. La vicenda di Luca, come quella di altre persone, insegna anche questo: che il dolore non è mai chiuso in se stesso, che l'emotività e l'umanità non è mai isolata, ma è possibile farla interagire per rafforzare obiettivi comuni. E sempre oggi, alle ore 11.15, don Domenico Cambareri nel salone della chiesa di San Giovanni Battista a Trebbio di Reno (via Lame 132), oltre a distribuire «Un fiore da Luca», celebrerà una Messa in ricordo dell'amico e compagno del Liceo Minghetti.

* direttore Centro Studi per la Ricerca sul Coma

nella Casa dei Risvegli «Luca De Nigris»

Natale, Messa in stazione e pranzo

DI SIMONA COCINA

Dopo gli anni di pandemia il cardinale Zuppi ha ripreso la celebrazione della Messa della Vigilia di Natale nel piano Hall Alta Velocità della stazione di Bologna, promossa da varie realtà tra cui Comunità di Sant'Egidio, Caritas diocesana, DoMani Cooperativa sociale, Centro Astalli, Comunità di Villaregia e Fratelli tutti gaudium. È un luogo simbolico, periferico, nel cuore della città. «Un luogo scomodo - lo ha definito l'Arcivescovo - come lo è stato per il Signore che nasce per strada ricordandoci che lo incontriamo per strada nei tanti fratelli più poveri che cercano incontro, riparo e la loro destinazione. E qui, aggiunge, che troviamo quel Bambino deposito in una mangiatorta. Ed ecco anche chi siamo noi: una Comunità di fratelli e di

sorelle che cammina, che ogni tanto si perde nella confusione del mondo ma che ha trovato il Signore Gesù, non in astratto o nel chiuso ma nella fragilità dei più deboli. È un tempo difficile che ci chiede di essere testimoni di amore, di essere un popolo che cammina nelle tenebre in cerca di luce, che non scappa di fronte alla fragilità e che cerca



Il pranzo nella chiesa dell'Annunziata

La campagna nazionale Cei «Uniti nel dono» per il sostentamento dei sacerdoti ha raccontato l'impegno di don Paolo Dall'Olio, direttore dell'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro

Film su padre Marella, la «sorpresa» del dono

«I tanti coinvolti sono stati toccati da questa grande figura di sacerdote»

Pubblichiamo una parte di un articolo comparso sul sito «Uniti nel dono» della Chiesa cattolica italiana, che promuove e raccoglie le offerte dei donatori a sostegno dei sacerdoti italiani

DI MANUELA BORRACCINO

I cinema come strumento di partecipazione e non solo di produzione culturale. È il risultato del film su padre Olinto Marella (1882 – 1969) prodotto nel 2021 dall'arcidiocesi di Bologna con il contributo di diversi soggetti pubblici e privati su impulso dell'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro, guidato dal parroco 45enne di Santa Maria di Calderara di Renon don Paolo Dall'Olio. Un progetto di crowdfunding al quale hanno aderito imprenditori e singoli donatori e che è stato «contraddistinto da un grandissimo coinvolgimento» di giovani e di maestranze, racconta don Paola, uniti dalla passione per il cinema e che hanno scoperto un personaggio di rilievo legato alla loro città. A Bologna infatti soltanto gli anziani ricordano ancora questo umile sacerdote morto in fama di santità nel 1969, beatificato il 4 ottobre 2020 dal cardinale Matteo Zuppi che ha accettato lui stesso di partecipare alle riprese interpretando un personaggio in una delle scene finali del film. «Nel 2018 celebrammo il 60° anniversario dalla morte del giovane sacerdote bolognese Giuseppe Fanin – spiega don Paolo – ucciso nel 1948 a 24 anni per il suo impegno in terra cattolica e nelle Acli, e del quale è in corso la causa di beatificazione. In quell'occasione ci venne in mente di scrivere una *pièce* teatrale per ricordarlo e un cortometraggio. Il cinema e il teatro attraggono tante persone e sono delle forme artistiche molto amate dai giovani, che infatti sono accorsi numerosissimi quando abbiamo voluto rievocare la figura emblematica di un al-



Una scena del film «La sorpresa». Don Paolo Dall'Olio sulla destra

tro grande santo dei nostri giorni, giunto a Bologna dal Veneto attraverso tantissimi cittadini: «Chi ha condotto dieci euro – ricorda don Paolo – chi procurava le sedie per le comparse o dei vestiti degli anni Quaranta, chi portava del caffè caldo sul set tra una scena e l'altra: tutti in qualche modo hanno contribuito». Ma la vera eredità che la ricostruzione di questa vita straordinaria ha lasciato è stata un cambio di visione nello sguardo delle persone che hanno partecipato a questo progetto. «In molti – dice don Paolo – ci hanno raccontato di essersi sentiti interpellati dall'esempio di padre Marella. È stata davvero un'avventura fuori dall'ordinario». E adesso? «Adesso è stata film» dice don Paolo scoppiano a

aderire la Fondazione Cassa di risparmio, il Comune, diverse aziende e tantissimi cittadini. «Chi ha condotto dieci euro – ricorda don Paolo – chi procurava le sedie per le comparse o dei vestiti degli anni Quaranta, chi portava del caffè caldo sul set tra una scena e l'altra: tutti in qualche modo hanno contribuito». Ma la vera eredità che la ricostruzione di questa vita straordinaria ha lasciato è stata un cambio di visione nello sguardo delle persone che hanno partecipato a questo progetto. «In molti – dice don Paolo – ci hanno raccontato di essersi sentiti interpellati dall'esempio di padre Marella. È stata davvero un'avventura fuori dall'ordinario». E adesso? «Adesso è stata film» dice don Paolo scoppiano a

ridere. «Sono tornato a fare il parroco, a occuparmi di catechismo, Centri estivi, cura delle famiglie e Sacramenti». In realtà l'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro diretto da don Paolo promuove anche una Scuola di formazione sociopolitica e aderisce al progetto di formazione online Immischia, promosso dalla Conferenza episcopale italiana per aumentare il tasso di partecipazione alle organizzazioni della società civile. «Pensci ci sia un grande bisogno di partecipazione – chiosa don Paolo – alla politica nel senso ampio del termine, attraverso l'impegno in tante organizzazioni di volontariato nelle quali far sentire la nostra voce, far vivere i valori in cui crediamo attraverso ciò che facciamo».

Un libro su Martini e Sant'Egidio

Martini è un uomo che si misura con la storia e vuole che anche la Chiesa lo faccia, scoprendo la propria debolezza e le proprie contraddizioni, ma ritrovando la forza evangelica. La Parola e i Poveri sembrano due direzioni molto distanti ma sono uniti dalla ricerca del vero. La Parola se non diventa vera attraverso l'attenzione ai poveri nelle opere di misericordia e nella fraternità resta solo parola. Questo il pensiero del cardinale Zuppi, durante la presentazione del libro «La parola e i poveri. Storia di un'amicizia cristiana» (Edizioni San Paolo) che si è svolta martedì 6 dicembre nell'Oratorio di San Filippo Neri (via Manzoni 5). All'iniziativa hanno partecipato Roberto Zuccolini, autore del libro e portavoce della «Comunità di Sant'Egidio»; Giovanni Molari, Magnifico Rettore dell'Università di Bologna e

La presentazione del volume
Mauro Pesce, biblista e storico del Cristianesimo. La moderazione è stata affidata a Marco Ascione, del «Corriere della Sera». «Questo libro racconta come il cardinale Martini - ha dichiarato Roberti Zuccolini - sia partito dalla sua profonda conoscenza biblica per approfondire il tema dell'auto a poveri, argomento ampiamente trattato dalle Sacre Scritture. Nel suo percorso, egli incontra la comunità di Sant'Egidio, all'epoca fon-

duta da Andrea Riccardi, e grazie ad essa incomincia a rapportarsi a questo mondo. Non bisogna dimenticare, inoltre, che Martini riservò grande attenzione a temi che oggi sono di attualità, come la solitudine degli anziani e l'immigrazione quale portatrice di risorse e di valori». «Nel libro viene spiegato molto bene il rapporto che Martini aveva non solo con la povertà, ma con il reale - ha affermato il giornalista Ascione - e dal suo bisogno di declinare il Cristianesimo come un fatto che si confronta con i problemi di tutti i giorni». «C'è un filo conduttore tra la comunità dell'Alma Mater e la Comunità di Sant'Egidio - ha spiegato Molaro - nel loro mettere in atto valori nella vita quotidiana: pensando alla nostra comunità universitaria, pensiamo a come portare i nostri valori nelle nostre missioni quotidiane di docenti». (S.C.)

DALLE VOLANTI

Auguri di Zuppi a forze dell'ordine

Al termine della Messa della Notte di Natale in Cattedrale l'Arcivescovo si è recato nel cortile dell'Arcivescovado ed è salito sulle pattuglie volanti dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza per augurare buon Natale e felice anno nuovo alle forze dell'ordine del territorio, alle centrali operative e quanti in ascolto via radio prestavano il loro servizio per il loro lavoro. «Sono il vescovo Matteo - ha esordito il cardinale Zuppi - volevo fare gli auguri a tutti voi che siete in servizio e ci garantite la sicurezza in questa notte e in tutti i giorni dell'anno. Un ringraziamento per il vostro servizio. Operate in un momento non facile per tutti a causa anche della guerra e per tanta incertezza: proteggete e date sicurezza e questo è



importante nella paura e nelle difficoltà. Un Natale senza star vicino ai propri cari è faticoso. Che sia un Natale di luce che ci aiuti a vedere anche nelle prove più dure la luce dell'amore di Dio e questo ci dà una grande consolazione e forza. Questa notte di amore e veri sentimenti ci aiuti a sentire i veri legami che ci uniscono». Una piacevole sorpresa per le forze dell'ordine che prestavano il loro servizio e che hanno risposto in coro ringraziando per l'augurio, l'attenzione e al vicinanza.

Luca Tentori

SOLIDARIETÀ

Il Concerto benefico con gli artisti di strada

DI VERANICA RASINSKAYA

Continuano gli appuntamenti mensili di varie associazioni, che operano nel settore caritativo a Bologna e provincia. In dicembre nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano si è tenuto il concerto benefico di alcuni giovani amici che generalmente si esibiscono in strada, per valorizzare i loro talenti e iniziare a festeggiare il Natale insieme. Il consigliere Saverio Orlandi, parroco dei Santi Bartolomeo e Gaetano, afferma: «È uno dei momenti che ci prepara meglio al Natale, perché fu annunciato dal cantore degli angeli ai pastori. Questo canto lungo la strada che trova la sua pienezza di significati di gioia nell'annuncio di nascita del Salvatore». Tanti senza fissa dimora hanno suonato con i volontari delle 40 associazioni che sono raccolte nella «Fratelli tutti Gaudium». A questo proposito Monica Riccelli racconta: «L'idea è nata da una serie di associazioni che fanno carità a Bologna e provincia. Ci ritroviamo ogni



Una esibizione

mese per arricchirsi reciprocamente nella relazione nel servizio ai più bisognosi. Abbiamo capito che l'unità è una forza grandissima e vogliamo valorizzare i talenti di persone che incontriamo. Molti di loro stanno sbucando e vediamo tanti miracoli. Questo è il merito del signore, noi mettiamo il nostro piccolo». Tommaso Carturan dell'associazione Arte migrante aggiunge: «La musica può dare i messaggi positivi al mondo e questa sera usiamo la musica per creare il clima di condivisione, per diffondere il messaggio di pace. In questo momento ne abbiamo bisogno. Con la nostra associazione facciamo serate di condivisione con i migranti senza dimora e usiamo la musica e l'arte per creare contesti inclusivi e accoglienti». Nella chiesa sono stati presentati anche addobbi di Natale decorati da volontari e assistiti. Il ricavato delle offerte andrà per progetti a loro favore. Sandra Tomesani, dell'associazione «Fratelli tutti Gaudium», descrive: «Nella mostra che abbiamo esposta durante il concerto ci sono i lavori che abbiamo creato durante due giornate di laboratorio con i volontari e gli amici di strada. Abbiamo dipinto palline di Natale, fatti con dei materiali di recupero e con i jeans usati, abbiamo realizzato delle borse».



Una Natività con i genitori che vegliano su un neonato avvolto nella coperta argentina che scalda i naufraghi

Alla Beverara un presepe «tematico» Gesù nasce tra i migranti soccorsi

Non è la prima volta che il presepe davanti alla chiesa di Sant' Bartolomeo di Santa Beverara si incarna nell'attualità. Quest'anno il riferimento è ai tanti migranti che solcano i nostri mari per cercare salvezza. La Natività a grande scala naturale è composta dai migranti soccorsi dalle Ong vicino ad una scialuppa, a corpetti salvagente, tra donne e parabordi, due manichini raffigurano un papà e una mamma che vegliano su un neonato avvolto nella coperta argentina che di solito si usa per soccorrere e scaldare i migranti. Il tutto sotto una grande tettoia azzurra con la scritta «Ong» in cui ciascuna delle lettere diventa una parola a comporre la frase «Oggi Nasce Ge-

sù»; per terra un cartello che avvisa «Attenzione, carico residuale». L'idea e la realizzazione è dei parrocchiani e di don Maurizio Mattarelli che guida la comunità alla periferia di Bologna. «Da questo presepe - spiega don Mattarelli - nasce il desiderio di raggiungere alla disumanizzazione del fenomeno migratorio che viene considerato spesso solo dal punto di vista numerico. Le persone in mare vanno soccorse ed aiutate ad ogni modo. Abbiamo messo anche tante barchette di carta: la barca è lo strumento che fa viaggiare, fa passare oltre. L'autogiro è che ognuno metta la sua imbarcazione perché il mondo possa traghettare verso una sponda più fraterna, più giusta, più umana».

«Benedetto XVI, la fede come incontro e comunità»



segue da pagina 1

La fede ci introduce ad una vita più bella, umanamente più ricca di quella del mondo. «Rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere!», ha indicato nel suo testamento. «Ho visto e vedo come dal proviglio delle ipotesi sia emersa ed emerge nuovamente la ragionevolezza della fede». Non ha mai rinunciato ad affrontarlo con intelligenza e rigore, senza preconcetti o con un approccio assertivo, che riduce la verità a ideologia. Ha affrontato il «groviglio delle ipotesi» senza ammiccamenti pericolosi e ambigui, libero da ignoranti contrapposizioni da scontro, che invece di scioglierlo, affrontandolo com'è, lo spezzano e pensano che il dialogo sia cedevolezza, camaleontismo, an-

nacquamento della verità. Il Papa emerito ha sempre affrontato con serenità l'indispensabile e a volte faticosa ricerca, nella convinzione che la fede illumina pienamente la ragione, senza subalternia o superpotenza, e non ne fa a meno. La ragione si nutre della fede e questa nutre la ragione.

Era preoccupato di una riduzione sociologica del mistero della Chiesa. Non solo la fede ci permette di entrare nella vera realtà ecclesiastica, fondamento della sua ricerca teologica, attento che non si perdesse il deposito nell'avventura del momento ma neanche in una conservazione ottusa e ripetitiva. Il cristianesimo per lui era sempre un incontro e non una morale, e sempre legato ad una dimensione comunitaria. La fede è necessariamente ecclesiale e la Chiesa non è un'organizzazione, un'associazione per fini religiosi o umanitari, ma un corpo vivo, una comunità di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti. Al centro solo Cristo, mistero di amore che ha contemplato e spiegato

personalismi, generoso e attento a collaborare come metodo. Non ha smesso di ascoltare il sogno di Dio, obbediente come umile lavoratore, studiando e interrogando la Parola, in una personale vita spirituale fondamento della sua ricerca ecclesiastica, attento che non si perdesse il deposito nell'avventura del momento ma neanche in una conservazione ottusa e ripetitiva. Il cristianesimo per lui era sempre un incontro e non una morale, e sempre legato ad una dimensione comunitaria. La fede è necessariamente ecclesiale e la Chiesa non è un'organizzazione, un'associazione per fini religiosi o umanitari, ma un corpo vivo, una comunità di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti. Al centro solo Cristo, mistero di amore che ha contemplato e spiegato

con profondità e semplicità. «Chi crede, non è mai solo - non lo è nella vita e neanche nella morte». Era attento, per questo, che Dio non scomparisse nella vita delle persone, non tanto per una logica interna quanto perché si tratta il senso del vangelo e le persone perdevano se stesse. Come Giuseppe era giusto, sempre disponibile a superarsi per amore di Dio, a fare quello che non avrebbe desiderato ma che accettava e faceva suo. Non ha temuto di seguire la Parola, obbedendo liberamente, cioè con tutto se stesso. Con questa stessa libertà ha scelto di trasformare il suo servizio quando si è accorto che non avrebbe potuto essere tale come era necessario. Libero per obbedienza a Cristo e per obbedienza libero.

Matteo Zuppi

Nelle due omelie delle Messe di Natale in Cattedrale, la notte e il giorno, l'arcivescovo ha insistito sul messaggio della nascita di Gesù: andare incontro a chi chiede aiuto

Bo7 e AVVENIRE

Giornata e abbonamenti

Domenica 15 gennaio si terrà in diocesi la Giornata del Quotidiano dedicata a Bologna Sette ed Avvenire: un'importante occasione per far conoscere a un più ampio pubblico questi nostri preziosi strumenti di comunicazione. Ricordiamo che è già in corso la nuova campagna abbonamenti per il 2023, che prevede l'abbonamento al settimanale diocesano Bologna Sette insieme all'uscita domenicale di Avvenire sia in edizione cartacea, che digitale al costo di euro 60 annuali nonché in edizione solo digitale al costo di euro 39,99. Per ulteriori informazioni ed abbonamenti si può chiamare il Numero verde 800820084 o consultare il sito internet <https://abbonamenti.avvenire.it>. Inoltre, per la diffusione e la pubblicità su Bologna Sette ci si può rivolgere a promozionebo7@chiesadibologna.it.

«Natale, accogliamo chi soffre»

«Oggi Dio ci porta tutti a Betlemme, e lì non avremo più paura di ricevere chi è come Maria e Giuseppe»



DI CHIARA UNGUENDOLI

Come pensare il Natale notte di amore, di sensimenti buoni quando c'è tanta sofferenza, quando si è perduti in un mondo privo di indifferenza? Se lo è chiese il Cardinale Giuseppe Maria Zuppi nel messaggio di Natale che ha celebrato in Cattedrale nella notte di Natale. Ha ricordato i tanti «non c'è posto» che come a Maria e Giuseppe a Betlemme, vengono oggi opposti a chi cerca accoglienza. «Non c'è posto». Semplicemente senza spiegazioni, come un cartello esposto a chi cerca casa, a volte disperatamente. Non c'è posto in una fila senza

fine e senza diritto davanti ad un Ufficio che decide il tuo futuro. Non c'è posto davanti un porto chiuso o in una pratica che resta invasa troppo a lungo. «Non c'è posto» è l'affermazione che contraccorda che annunciate da lontano ma che non convincono chi è disposto per la famiglia, per l'odore della guerra. E di fronte a chi ha affermato il Cardinale, «ecco la bellezza di Dio che ci ama e ci insegnia a non avere paura di amare. Dio non manca di altre spiegazioni, come le tanti maestri che pongono interpretazioni, ma senza amore. L'unica sicurezza di Gesù è

l'amore. Dio si affida totalmente perché ama». E ha proseguito: «Oggi Dio ci porta tutti lì, a Betlemme, e lì non avremo più paura di accogliere chi c'è come Maria e Giuseppe. Sono dei fratelli che ci portano a casa e riconoscere in essa la presenza di Dio». Qui c'è Gesù col luogo dove il nostro è il Natale, allora, nel cuore della vita quotidiana, diabolico e vulnerabile, in uno di pace, pieno di luce popolato dagli angeli che cantano la riconciliazione tra la terra e il cielo».

E nella Messa del Giorno di Natale, sempre in Cattedrale, l'arcivescovo ha parlato del valore del Natale nel dono... «all'egregio del Natale è il dono: anche lo stesso autore della vita non può fare a meno di donarla. Dio non

vuole restare solo e ci cerca perché ci ama e impariamo ad amare Lui e il prossimo per davvero. La nostra generazione è indotta compulsivamente a pensare a sé, ad esaltare il proprio io mettendo al centro, a credere, ad avere e così poco ad essere (perché è così) e negare a tutti (perché è negare), chiamando anche quello che nega lo tanto che non diventa legame». E ancora: «Ecco il senso del Natale: Dio fa conoscere che (amore) è quello che resta virtuale e non diventa concreto». Che cosa dicono un bene, che ci ama, che la nostra vita è importante per Lui. Questo ci cambia». E ha ricordato le due celebrazioni della sera pre-

cendente: «ieri sera l'ho capito con tanta intensità celebrando due funzioni che sono molto collegate tra loro, potremmo dire: i due lati della stessa altare dell'Eucaristia. Qui in Cattedrale abbiamo condiviso il pane del cielo con tutti fratelli e sorelle, in cui c'era il pane della vita quotidiana, e l'altro lato dell'altare è stata la celebrazione alla stazione insieme a tutti fratelli che come Gesù non trovano posto, restano all'aperto per strada. Ecco, è lo stesso Natale di Dio che contempliamo qui nella casa del cielo e negli angoli della città degli uomini. Chi si apre a Dio, lo ospita nel suo cuore e ospita i forestieri».

Te Deum: «Ringraziamo per il Papa emerito e chiniamoci sulle tante ferite del mondo»

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia dell'arcivescovo per il «Te Deum» di fine anno nella basilica di San Petronio. Testo integrale su www.chiesadibologna.it.

I salmi ci invitano a lodare. Lo cantiamo: «Te Deum laudamus». Questa sera con tanta commozione lodiamo Dio per il dono della vita del Papa Emerito Benedetto XVI, della sua testimonianza di cristiano e di credente fino alla fine, della sua fede e della ragione, del servizio alla Chiesa universale fin dal Concilio Vaticano II, del ministero episcopale e della grazia con cui ha presieduto alla comunità come Vescovo di Roma. Nella scelta del suo nome c'è qualcosa che lo univa alla nostra Chiesa di Bologna, perché, disse: «Ho voluto chiamarmi Benedetto XVI per riallacciarmi idealmente al venerabile Pontefice Benedetto XV (Della Chiesa, vescovo di Bologna), che ha guidato la Chiesa in un periodo travagliato a causa del primo conflitto mondiale. Fu coraggioso e autentico profeta di pace e si adoperò con strenuo coraggio dapprima per evitare il dramma della guerra e poi per limitarne le conseguenze nefaste. Sulle sue orme desidero porre il mio ministero a servizio della riconciliazione e dell'armonia tra gli uomini e i popoli».



Gesù ci dona il potere di cambiare la vita, la storia. Chiniamoci sulla sofferenza degli anziani lasciati prigionieri della loro solitudine perché nessuno parla la porta del loro cuore e bussa per ascoltare la loro vita. Chiniamoci sui giovani che non escono di casa, prigionieri delle loro fragilità, incerti sul futuro, che forse hanno troppe medicine e poco amore vero, tanto interpretazione di pochi motivi per cui stare bene. Chiniamoci sul mondo delle carceri, nei come un nemico, interessati e non indifferenti. Scopriremo il nostro vero volto riflesso nell'altro, e questo ci farà trovare chi siamo e ci libererà dalla condanna dell'io rovinato dall'egoismo.

Matteo Zuppi, arcivescovo

Bologna sette
IL SETTIMANALE DI BOLOGNA
Voce della Chiesa,
della gente e del territorio

In Bologna Sette raccontiamo i fatti della comunità cristiana che costruiscono la storia della città degli uomini!
Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna



ABBONATI AL TUO SETTIMANALE

la domenica in uscita con Avenire

Abbonamento annuale

edizione digitale € 39,99

edizione cartacea + digitale € 60

Numero verde 800-820084

<https://abbonamenti.avvenire.it>

Redazione: bo7@chiesadibologna.it - 0516480755 | Promozione: promozionebo7@chiesadibologna.it
Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna via Altabella, 6 - 40126 BO



www.chiesadibologna.it
ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Nell'omelia della Messa dell'1 gennaio Zuppi ha esortato a seguire l'invito di Francesco: «Fare memoria di quello che è successo col Covid per capire che solo insieme c'è salvezza»



vista in tanti pezzi, ruba gli anni e li condiziona tutti, per sempre, perché la violenza segna il cuore e il corpo di chi è travolto e dei loro cari. Siamo in tempo di guerra. Siamo nella notte. In tale tempo di guerra sentiamo come non mai l'importanza di questa Giornata della pace, che sembra eredità di un passato superato oppure occasione per appellî irenicî.

Ne abbiamo un bisogno fisico, abbiamo bisogno di pace, esposti come siamo alla violenza e alla guerra. Il messaggio della Giornata di quest'anno inviato da Papa Francesco invita a fare memoria di quello che è successo con il Covid per capire, con la vivezza della disugualanza. Non è un po' di calcolata e interessata filantropia. Gesù condivide tutto e ama fino alla fine, non si risparmia. È questa la via del Natale: Dio che si è relativo a noi e ci porta a condividere. Matteo Zuppi, arcivescovo

«Abbiamo bisogno della pace»



Hotel accolgono i senzatetto

Se Maria e Giuseppe non trovano alloggio in nessun albergo per dare alla luce il bambino Gesù, tanti poveri che vivono a Bologna potranno trovare riparo in città grazie alla generosità di vari Alberghi che stanno collaborando con l'associazione Fratelli Tutti Gaudium. Questa realtà del volontariato, impegnata in particolare con i senzatetto, promuove fortemente l'unità come forza vincente, infatti fa parte di una rete con altre associazioni caritative, in modo da intercettare i più poveri e accomodarli in strutture come quelle che hanno generosamente offerto la disponibilità: un'iniziativa aperta a nuove adesioni. In questo modo nelle notti più fredde dell'anno una rappresentanza significativa degli "ultimi" potrà alloggiare in luoghi caldi e confortevoli. «Ringraziamo sentitamente gli albergatori», dice Monica Ricelli presidente delle Fratelli Tutti Gaudium - e auspico che il loro esempio mitopliche le disponibilità. Il vero lusso è vincere la solitudine sentendosi almeno per qualche notte persone degne di attenzione e cura». (E.G.)



Castel San Pietro Abbraccio alla città

Nel cuore delle feste di Natale, la Zona pastorale di Castel San Pietro ha organizzato un incontro pubblico «Abbraccio alla città» per uno scambio di messaggi di pace e auguri da parte delle istituzioni civili e della comunità religiosa. Con l'arcivescovo Zuppi, sono intervenuti il sindaco Fausto Tinti, i rappresentanti della Giunta e dell'Amministrazione comunale, il parroco don Gabriele Riccioni, la comunità greco-cattolica ucraina e la comunità islamica, per diffondere e un messaggio di pace e speranza. Tinti ha sottolineato che gli uomini e donne di oggi sono attenti al mondo in difficoltà e lottano col proprio servizio e tempo dedicato agli altri. Don Riccioni ha ricordato che questo momento è nato dalla Giornata mondiale dei giovani di Parigi del 1997. Il cardinale Zuppi vede in questo incontro abbraccio alla città, tra di noi e aperto al mondo, «per andare incontro agli altri abbracciandosi con attenzione, affetto, amicizia, accoglienza. Dobbiamo dare una luce di speranza per l'anno che si apre». (A.M.)



A Palazzo Fava è in mostra Fattori

Eè aperta fino al 1° maggio a Palazzo Fava, il Palazzo delle Esposizioni di Genus Bononiae (via Manzoni, 2) la mostra «Fattori. L'umanità tradotta in pittura», realizzata in collaborazione con l'Istituto Matteucci. Il percorso espositivo a cura di Claudia Fulgheri, Elisabetta Matteucci e Francesca Pancioni, studiose e profonde conoscitrici della vasta produzione fattoriana, presenta una straordinaria selezione di oltre 70 opere della produzione del maestro indiscutibile della macchia, eccezionale precursore della modernità del XX secolo. Orari: Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato, Domenica: ore 10-19 (ultimo ingresso ore 18). Sono passati oltre 50 anni dall'ultima mostra presentata a Bologna sul grande maestro livornese: nel frattempo, col progredire degli studi, l'interesse nei confronti dei Macchiaioli è andato sempre più crescendo, anche per le importanti rassegne che hanno visto al centro il movimento toscano.



Casa S. Chiara, festa e progetti

L'8 dicembre, festa dell'Immacolata, come da tradizione, al «Chicco di Casa Santa Chiara», a Villanova di Casteneto è stata organizzata una giornata di festa per testimoniare l'amore che Aldina Balboni, fondatrice dell'opera, aveva per la Madonna e per i suoi ragazzi e ragazze, accolti nei diversi Gruppi famiglia della Cooperativa Casa Santa Chiara. A fare gli onori di casa il presidente della Cooperativa Paolo Calassi e il presidente della Fondazione Santa Chiara monsignor Fiorenzo Facchini. Quest'ultimo, dopo aver celebrato la Messa, ha illustrato lo stato dei lavori del nuovo «Centro Aldina Balboni per la riabilitazione e l'accoglienza» che aprirà nell'area di Villa Pallavicini. «La risposta dei nostri sostenitori è stata calorosa - ha detto - e siamo fiduciosi che arriveremo aiutati per realizzare questa nuova struttura destinata a un Centro diurno e a una Comunità alloggio, che Aldina stessa aveva tanto desiderato per accogliere in particolare le persone più anziane accolte nei nostri Centri». (N.E.)

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

diocesi

CANDIDATI DIACONI PERMANENTI. Questi i nominativi, l'età e le parrocchie dei Candidati al Diaconato permanente, la cui ammissione è prevista per domenica 15 gennaio alle 17.30, in Cattedrale, nel corso della Messa celebrata dal cardinale arcivescovo Matteo Zuppi. Emilio Carloni, classe 1972, parrocchia di San Pietro nella Metropolitana; Fabio Castellini, 53 anni, della parrocchia di San Lorenzo di Buttrio; Blagio Cunsolo, 56 anni, della parrocchia di Santa Maria Assunta di Pianoro Nuovo; Massimiliano Giannasi, 50 anni, della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Bologna; Andrea Martinelli, classe 1976, della parrocchia di San Lazzaro di Savena; Ernesto Russo, 57 anni, della parrocchia di Santa Maria e Sant'Isidoro in Bologna.

CATTEDRALE. Domenica 15 alle 16 nella Cripta della Cattedrale di San Pietro monsignor Giuseppe Stanzanelli terra una conferenza, accompagnata da dispositive di storia dell'arte sacra sul tema «Le chiese a Bologna dal 1500 ad oggi. Dal cardinal Paleotti al cardinale Lercaro». Ingresso libero e senza prenotazione.

associazioni e gruppi

COMITATO FEMMINILE B. V. SAN LUCA. Il Comitato Femminile per le Onoranze alla Madonna di San Luca si riunisce in Cattedrale martedì 10 gennaio alle 16.45 (come ogni secondo martedì del mese) per la recita del Rosario per la pace e secondo le intenzioni dell'Arcivescovo. Al termine si parteciperà alla Messa. Sarà gradita la presenza di chi vorrà unirsi alla preghiera.

ACLI BOLOGNA. Lunedì 2 gennaio sono stati inaugurati i nuovi uffici periferici di Caf e Patrati Acli siti in Via Bentivenga 31/A / Angolo via Moliere, a Bologna. Questi nuovi uffici dei servizi Acli si aggiungono agli altri 15 tra sedi e recapiti

Domenica in Cattedrale sei uomini presentano la candidatura a Diaconi permanenti
Proseguono anche dopo le feste molti presepi allestiti in città e nella diocesi

presenti nell'area metropolitana, per garantire un servizio sempre più vicino alle persone sul territorio, anche nelle periferie urbane. Con l'occasione si è aperta anche la campagna ISEE 2023 sono stati forniti i dati dell'assegno Unico raccolti sinora.

FRATE JACOPA. «Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid 19 per tracciare insieme sentieri di pace» è il titolo dell'incontro che per iniziativa della Fraternità francescana Frate Jacopa, nell'ambito del ciclo «Sì vis pacem, para civitatem suorum fratrum» del 15, ore 16, nella parrocchia di Santa Maria Annunziata di Fossolo. Relatore monsignor Mario Toso, vescovo di Faenza-Modigliana.

cultura

PRESEPI. Al Museo della Beata Vergine di San Luca la mostra «Il lavoro nella figure presepiali sarà visitabile fino al 15 gennaio, e ugualmente sarà visitabile al Museo Davia Bargellini «Il presepe esemplare di Pietro Righi». Mentre oggi è l'ultimo giorno per salutare e ammirare «Presepe del Sorriso» di Paolo Gualandi, nel Cortile d'Onore di Palazzo D'Accursio, e così pure la bella Rassegna degli Amici del Presepio nel Loggione di San Giovanni in Monte (via Santo Stefano 27). Ma le figure dei presepi saranno presenti in Bologna e in diocesi ancora per diversi giorni, a Villa d'Aiano, per esempio, dove hanno invaso il paese, e a Labante nelle suggestive grotte di San Cristoforo.

MUSICA INSIEME. Domani alle 20.30 nel teatro Manzoni (via De' Monari) per il

concerti di Musica Insieme si esibirà il violinista Gil Shaham in musiche di Bach, Wheeler, Raimi, Esmail. Definito dal New York Times «un virtuoso e un musicista di profonda sincerità, uno dei più autentici violinisti del nostro tempo», Gil Shaham torna dopo dodici anni a Bologna.

TEATRO DEL PRATELLO. Dal 10 al 15 gennaio 2023 debutta al Teatro Arena del Sole «Il ritorno alla casa del padre» di Paolo Billi per il consueto appuntamento con la Compagnia del Pratello, in scena sotto i ragazzi in carica ai Sevizzi di Giuliano Cesare, Medea, Ralph, Elhadji, Ervini, Hamid, Hamza Lorenzo e Rayen, insieme a tre studentesse del Liceo Laura Bassi e ad alcuni giovani attori. Gli spettacoli si terranno nella Sala Thierry Salmon martedì 10, giovedì 12, venerdì 32 ore 19; mercoledì 11 e sabato

14 ore 21.30; domenica 15 ore 18. **PASSIONE IN MUSICA.** Per «Passione in musica» al Teatro Mazzacorati 1763 (via Toscana 19) mercoledì 11 alle 20.30 concerto «Incanto e disincanto nella musica barocca».

società

FONDAZIONE CARISBO. Nuovo importante riconoscimento per il progetto della Fondazione Carisbo che porterà alla creazione di un Centro per «Dopo di me» e multietà intitolato a Padre Carlo e Diana, direttori artistici e direttori dell'Opera Padre Marella e socio della Fondazione, presso il complesso edilizio di proprietà ad Argelato. Nell'ambito del bando PNRR MI.C2 Investimento 2.2 «Protezione e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale» finanziato dell'Unione Europea – NextGenerationEU, la Fondazione ha candidato il progetto finalizzato al risanamento conservativo e al recupero funzionale del complesso edilizio. La Regione Emilia-Romagna ha attribuito all'intervento l'importo massimo riconosciuto agli enti di 150 milioni euro. **LA 100 DEL DONO.** L'associazione di volontariato «La 100 del dono» ha organizzato insieme ad Ageop-Ricerca, in occasione dei 40 anni di quest'ultima, una corsa-camminata non competitiva ieri e oggi ai Giardini Margherita, a favore delle attività che Ageop svolge per i bambini ospiti al Sant'Orsola nel reparto di Oncologia pediatrica e delle loro famiglie. Il programma di oggi prevede: dalle 8.30 alle 10.45 bandetché per iscrizioni e promozione attività e associazioni (100 del dono e AGEOP);

dalle 11 alle 12 corsa; dalle 11.20 alle 12.30 ristoro e info associazioni. L'offerta di 10 euro può essere fatta in contanti al banchetto ai Giardini Margherita. In alternativa si può fare un Satipay al numero 3403860050 o un bonifico a IT08J0301503200000003467942.

QUERCE DI MAMRE. L'associazione familiare «Le Querce di Mamre» di Casalecchio di Reno (via Marconi 74) propone il progetto «BES e DSA: dalla valutazione a un sostegno personalizzato. Un'opportunità di integrazione» realizzato con il contributo della Fondazione Carisbo e dedicato a bambini/e e ragazzi/e della scuola primaria e secondaria di primo e di secondo grado e alle loro famiglie per sostenere nell'anno scolastico. Le attività proposte sono: Valutazione Neuropsicologica; Incontri con la famiglia, offerte di sostegno anche ai genitori, una gara di confronto; Personalizzato per ogni bambino/ragazzo; Incontri di alfabetizzazione rottura, in particolare a famiglie di origine straniera per migliorare le conoscenze della lingua italiana. Per informazioni: 3343385866 Elisa Benassi 3337916209 Valentine Benassi.

TAVOLO MALATTIE PROFESSIONALI. Venerdì 10 gennaio alle 12.30 Seminario di studio riflessione e proposte su «Curegeni familiari. Valutiamo insieme la situazione e condividiamo una proposta utile», promosso dal Tavolo interistituzionale per la prevenzione delle malattie professionali. Interverranno Alessandra Servidori e Raffaela Pannuti insieme a Vincenzo Marolla, psicoterapeuta Istituto Ramazzini, Simone Fabbri, Legacoop Bologna Coordinatore Area sostenibilità e relazioni col territorio, Barbara Maiani, Carla Fachin, Francesco Comellini dell'Osservatorio disabilità, Valentina Castaldini, Regione Emilia-Romagna e Fabio Bruno, psicologo.

FSCIRE



Betori, Castellucci e Maggi alla Piccola Scuola di Sinodalità

Si intitola «Piccola scuola di sinodalità» l'iniziativa che si terrà ogni domenica da oggi al 19 febbraio alle 20.40 nella chiesa di Santa Maria della Pieta (via San Vitale 112). A promuoverla, la Fondazione per le Scienze religiose Giovanni XXIII e varie sigle dell'editoria dell'associazionismo cattolico. Saranno 21 le voci che saranno possibili le ascoltare tra Vescovi, Rabbini, teologi e studiosi. Oggi: «Storia di Gesù, forma della Chiesa», prolusione di monsignor Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola, e vescovo di Carpi, intervenuti del cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze e della pastora battista Lidia Maggi.

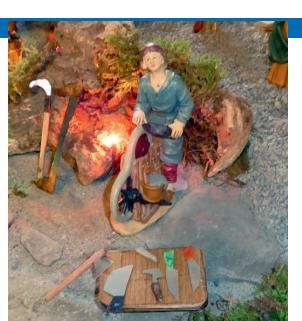
COMPLEANNO

Stefano Zamagni ha compiuto 80 anni

Il professor Stefano Zamagni, docente di Economia politica all'Università di Bologna e presidente della Pontificia Accademia di Scienze sociali, il 4 gennaio ha compiuto 80 anni. Zamagni è amico e collaboratore della diocesi di Bologna e anche del settore Comunicazioni da molti anni; a lui i nostri più sentiti auguri.



Di nuovo la Natività, ma stavolta è in una stalla



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

DA DOMANI POMERIGGIO A GIOVEDÌ 12

Ad Assisi, partecipa alle «Giornate invernali dei presbiteri» della diocesi.

DOMENICA 15

Alle 17.30 in Cattedrale Messa e candidatura di sei laici a Diaconi permanenti.



Percorso 10 Parole

Il percorso delle 10 parole riparte il 30 gennaio nella parrocchia del Corpus Domini, sarà aperto a tutti i giovani dai 18 anni e adulti. Il percorso nato ormai 30 anni fa a Roma propone un cammino di catechesi che può diventare una bella occasione per innescare un percorso di fede o per riprendere in mano il proprio credo con maggior consapevolezza. Il percorso presenta una lettura dei 10 comandamenti alla luce del Vangelo dove trovano il loro compimento in Gesù. L'invito è di partecipare ai primi tre incontri di introduzione per scegliere poi se continuare o meno. Per info: don Massimo Vaccetti 3477111187, massimovaccetti@virgilio.it, don Marco Bonfiglioli, 3807069870, donbon@me.com.

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

12 GENNAIO

Frignani don Pietro (1955),

Quadrì don Filippo (2007)

13 GENNAIO

Lambertini don Luigi (1948), Spa-

da don Lorenzo (1952), Roda

don Basilio (1965), Zanon

monsignor Eugenio (1984),

Gambini monsignor Luigi (2002)

14 GENNAIO

Salomoni don Alfredo (1953),

Rossi don Enrico (1967), Garan-

chini don Pietro (1968), Mar-

chesini don Giuseppe (1997)

15 GENNAIO

Agostini monsignor Enrico

(1965), Rossi don Adelio

(1969), Lolli monsignor Celso

(1974), Della Cava monsignor

Dante (1975)

16 GENNAIO

Bravi don Ugo (1980), Bavie-

ra monsignor Salvatore (1986)

D'Adda don Giacomo (1987)

Donzelli don Giacomo (1988)

17 GENNAIO

Bravi don Ugo (1980), Bavie-

ra monsignor Salvatore (1986)

D'Adda don Giacomo (1987)

Donzelli don Giacomo (1988)

18 GENNAIO

Bravi don Ugo (1980), Bavie-

ra monsignor Salvatore (1986)

D'Adda don Giacomo (1987)

Donzelli don Giacomo (1988)

19 GENNAIO

Bravi don Ugo (1980), Bavie-

ra monsignor Salvatore (1986)

D'Adda don Giacomo (1987)

Donzelli don Giacomo (1988)

20 GENNAIO

Bravi don Ugo (1980), Bavie-

ra monsignor Salvatore (1986)

D'Adda don Giacomo (1987)

Donzelli don Giacomo (1988)

21 GENNAIO

Bravi don Ugo (1980), Bavie-

ra monsignor Salvatore (1986)

D'Adda don Giacomo (1987)

Donzelli don Giacomo (1988)

22 GENNAIO

Bravi don Ugo (1980), Bavie-

ra monsignor Salvatore (1986)

D'Adda don Giacomo (1987)

Donzelli don Giacomo (1988)

23 GENNAIO

Bravi don Ugo (1980), Bavie-

ra monsignor Salvatore (1986)

D'Adda don Giacomo (1987)

Donzelli don Giacomo (1988)

24 GENNAIO

Bravi don Ugo (1980), Bavie-

ra monsignor Salvatore (1986)

D'Adda don Giacomo (1987)

Donzelli don Giacomo (1988)

25 GENNAIO

Bravi don Ugo (1980), Bavie-

ra monsignor Salvatore (1986)

D'Adda don Giacomo (1987)

Donzelli don Giacomo (1988)

26 GENNAIO

Bravi don Ugo (1980), Bavie-

ra monsignor Salvatore (1986)

D'Adda don Giacomo (1987)

Donzelli don Giacomo (1988)

27 GENNAIO

Bravi don Ugo (1980), Bavie-

ra monsignor Salvatore (1986)

D'Adda don Giacomo (1987)

Donzelli don Giacomo (1988)

28 GENNAIO

Bravi don Ugo (1980), Bavie-

ra monsignor Salvatore (1986)

D'Adda don Giacomo (1987)

Donzelli don Giacomo (1988)

29 GENNAIO

Bravi don Ugo (1980), Bavie-

ra monsignor Salvatore (1986)

D'Adda don Giacomo (1987)

Donzelli don Giacomo (1988)

30 GENNAIO

Bravi don Ugo (1980), Bavie-

ra monsignor Salvatore (1986)

D'Adda don Giacomo (1987)

Donzelli don Giacomo (1988)

31 GENNAIO

Bravi don Ugo (1980), Bavie-

ra monsignor Salvatore (1986)

D'Adda don Giacomo (1987)

Donzelli don Giacomo (1988)

01 GENNAIO

Bravi don Ugo (1980), Bavie-

ra monsignor Salvatore (1986)

D'Adda don Giacomo (1987)

«Papa Giovanni», 110 «liberati»

C'era anche Giuseppe fra le 110 persone che hanno visto riconosciuto il proprio superamento delle dipendenze patologiche, concluso durante la pandemia all'interno delle Comunità terapeutiche della Comunità Papa Giovanni XXIII. La prima «Festa del Riconoscimento» venne celebrata da don Orenzo Benzi nel 1995; quest'anno si è ritornati in presenza, con un invito esteso ai genitori e ai familiari. Nella parrocchia della Resurrezione di Rimini, che fu di don Benzi, il 26 dicembre ha celebrato l'Eucaristia il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei; è seguito un pranzo comunitario. I ragazzi che hanno concluso ufficialmente il cammino quest'anno sono 68 dall'Italia e 42 erano colleghi dall'estero. Giuseppe, originario del Veneto, ha 26 anni. Ha fumato il



suo primo spinello a 17 anni, «più che altro per divertirsi», racconta. A 20 anni aveva già provato tutte le sostanze che era riuscito a reperire. A 22 anni aveva aggredito violentemente il padre, ma la sorella lo avviò al recupero. Ha dovuto lavorare molto su di sé in un cammino fatto di costanza ed impegno: «Una cosa

che mi ha cambiato la vita in Comunità - dice - è stato il servizio alle persone disabili». «Ringraziamo il Signore ed don Oreste che si è preso i suoi rischi perché voleva bene al Signore», ha detto il cardinale Zuppi nell'omelia. Era l'uomo più contento del mondo, perché seguiva il Signore. E a differenza delle sostanze il Signore fa stare bene davvero. «La gioia passa attraverso la sofferenza», diceva don Oreste. Infatti è solo la droga che ti fa credere che non avrai problemi. Voi ragazzi avete provato la sofferenza e l'avete fatata provare a chi vi stava vicino. Il Riconoscimento implica che qualcuno ci ha «riconosciuto» nel momento in cui sembrava non ci fosse nulla di buono in noi. Cercate sempre qualche cosa di bello nella vita degli altri. Ricordate che siamo deboli: facciamoci aiutare dal Signore». (M.T.)

A quasi quarant'anni dalla morte del vescovo che guidò per soli sette mesi l'arcidiocesi di Bologna, il giornale della prima diocesi che diresse gli ha dedicato uno «speciale»

VIRTÙ EROICHE

Suor Teresa Veronesi riconosciuta «venerabile»

Con decreto del Dicastero per le Cause dei Santi di sabato 17 dicembre, Papa Francesco ha riconosciuto le virtù eroiche di Suor Teresa Veronesi, la religiosa delle Minime dell'Addolorata per la quale nell'anno 2000 il Cardinale Biffi aveva avviato il processo diocesano per la beatificazione. Suor Teresa, che da oggi può essere chiamata Venerabile Sera di Dio, appartiene alla seconda generazione della famiglia religiosa di Santa Celia. Nata nel 1870 a San Ruffillo, entrando in congregazione conosce Suor Violante Garagnani, una delle prime compagne di Madre Celia.

A 17 anni abbraccia la vita religiosa e viene accolta alle Badie per la formazione. Inviate a Bentivoglio per iniziare la Scuola Materna voluta da Carlo Alberto Pizzardi, si distingue da subito per l'intrepidenza, al punto che ottiene una medaglia al valore civile per aver salvato dall'annegamento un bambino. Dopo un periodo di servizio a Cinquanta di San Giorgio di Piano, approda a Sant'Agata Bolognese dove operò per 41 anni, nell'asilo, nella scuola elementare, nella catechesi e nel laboratorio femminile, animatrice di vocazioni sacerdotali e religiose, ma anche ingaggiata in



dure lotte spirituale contro il demonio, furibondo per il bene da lei seminato. Morì il 16 maggio 1950. Con il decreto di papa Francesco viene approvata la validità di quanto fino ad ora accertato sulla sua testimonianza di vita. Ora resta solo l'approvazione di un miracolo per dare il via libera alla beatificazione. (A.C.)

La mobilitazione di Manfredini

Don Caniato: «Rese concreta la pastorale di "uscita sulla scena del mondo" di Giovanni Paolo II»



DI DAVIDE MALOBERTI *

Sono passati quasi 40 anni dalla morte del vescovo Enrico Manfredini. È passata ormai una generazione, e forse più, di preti, religiosi e laici, ma il suo ricordo è piacevole. Nato a Clavesana, il 4 ottobre 1969 è diventato nominato da Paolo VI vescovo di Piacenza. Nella diocesi emiliana ha contribuito alla nascita della Caritas dell'Istituto La Casa per la Pastorale familiare con il Consultorio e il Servizio di aiuto alla vita, di Africa Mission, dell'Assofa, e del Germoglio (nel campo della disabilità), dell'associazio-

ne La Ricerca (in aiuto ai tossicodipendenti), della Scuola di teologia per i laici e della Consulta dei giovani. Il 18 marzo 1983 veniva nominato arcivescovo di Bologna, dove faceva il suo ingresso il 30 aprile. Il 16 dicembre, dopo soli settte mesi di governo, veniva inviata a Giava, nelle ultime ore del giorno, per arresto cardinale. Il settimanale *Il Nuovo Giornale* lo ha di recente ricordato con un articolo a firma della giornalista Cristina Ibbi che ha intervistato monsignor Andrea Caniato, direttore a Bologna dell'Ufficio per la Pastorale migratoria e responsabile del settimanale televisivo

12porte. È stata l'occasione per mettere a fuoco l'atmosfera che caratterizzava tra gli anni '70 e '80 la città felsinea in cui era giunto come arcivescovo Manfredini. Settembre 1977: Bologna e l'Italia intera sono scosse da manifestazioni violente e autocine terroristi. «A settembre», racconta monsignor Caniato - faccio la quarta elementare e un ragazzo della mia parrocchia stava per essere ordinato sacerdote in Cattedrale. Mi ricordo di essere entrato in chiesa tra due file di carabinieri. Fuori, i giornalisti - dice - avevano questi cartelli unitariani. Con quella visita, il Papa fece crollare il "muro di Bologna". Era necessario un evento che facesse uscire la Chiesa dalle sagrestie. Il Pontefice ha "stanato" la comunità cristiana. Per rispondere a questa nuova vocazione Giovanni Paolo II scelse Enrico Manfredini come successore

del cardinale Poma. Dalla «pastorale del lievito» alla mobilitazione. «Speranza, proprio al plurale», è la parola che associa all'episcopato di Manfredini. Ha dato la libertà e il coraggio di compiere gesti che hanno segnato un'epoca - sostengono questi che tanti unitariani. Se il suo predecessore aveva fatto a propria volta una «pastorale del lievito», fondata sulla promozione della quotidianità della vita, dei luoghi, delle parrocchie, l'arcivescovo Manfredini fece propria da strada della mobilitazione. In questa direzione si colloca il 18 ottobre 1983 - un giorno di scuola - il pellegrinaggio a piedi

degli studenti della Superiori al santuario della Madonna di San Luca. A sorpresa, aderiscono oltre 50 mila giovani. Scoppia il caso, c'è chi parla di denunciare Manfredini per «intervento di pubblico利izzo». «Manfredini - conclude monsignor Caniato - aveva mandato un messaggio a noi studenti: eserciti insieme, uscite fuori, aprirete sulla scena pubblica. E questo risponde allo spirito della pastorale di Giovanni Paolo II. Manfredini era riuscito a cogliere e darà concretezza a direttore de *Il Nuovo Giornale*, settimanale della diocesi di Piacenza - Bobbio

Rigenerazione in chiave sostenibile

Informazione pubblicitaria

Anche nel mondo dell'economia possono esserci dei risvolti sostenibili. Una parola tanto usata come la parola sostenibilità trova infatti una declinazione particolare in campo manageriale. Parliamo di società benefit, ovvero di una gestione che prova a rendere oggetto di benefici comuni un'azione di business.

Abbiamo approfondito il tema con la dott.ssa Sara Cirone, imprenditrice e fondatrice dell'omonima Società Benefit e ideatrice del Hub del territorio Emilia-Romagna, una fondazione di partecipazione che ha tra le sue funzioni quella di divulgare i temi sullo sviluppo sostenibile e sulla rigenerazione di territori, imprese ed enti, ma anche di formazione sui temi dell'economia sostenibile e di promozione del patrimonio territoriale. In altri termini: un ente non profit che ha come obiettivo quello di affiancare le istituzioni nel conseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda Onu 2030 in tutti i suoi punti, dalla lotta al cambiamento climatico alla riduzione delle disuguaglianze, dal raggiungimento della parità di genere alla garanzia di un'istruzione di qualità.

Dott.ssa Cirone, che cos'è una società benefit?

Si tratta di un'impresa che ha un'azione di business sul mercato, come ogni società, e in aggiunta ha un oggetto di beneficio comune. Questo viene esplicato dalla società stessa sulla base della dichiarazione contenuta nel suo statuto: il beneficio varia da società a società. C'è un'indicazione specifica della legge (Legge 208/2015) che introduce questo in statuto in modo trasparente e stabilisce che pubblichi alla fine dell'anno un documento di rendicontazione di sostenibilità - e dunque non finanziaria - registrato

SARACIRONE GROUP

evoluzione responsabile d'impresa

Realizziamo il Bilancio di Sostenibilità per le imprese e i territori

Scrivici a: info@saracirone.com
Visita il nostro sito: www.saracironegroup.com

Sara Cirone, fondatrice dell'omonima società benefit e della fondazione Hub del territorio. Realtà che affiancano enti e istituzioni nel conseguire gli obiettivi dell'Agenda Onu 2030. «Un paradigma capace di generare valore e di rendicontarlo»

congiuntamente al fascicolo di bilancio.

Quali vantaggi porta alle imprese del territorio?

Avere un bilancio sostenibile non porta a un vantaggio immediato, ma ad acquisire un nuovo paradigma gestionale. Un paradigma che permette di essere in grado di fare business generando valore e, contemporaneamente, producendo impatti positivi verso la società, verso l'ambiente e il proprio territorio. Il vantaggio quindi si può intendere in termini di reputazione, ma è anche un vantaggio etico-gestionale, intrinsecamente legato alla trasparenza, all'ambiente, al

beneessere della società stessa e alla propria catena di fornitura. Le società benefit promuovono una buona gestione di impresa rispetto al desiderio dei cittadini e dei territori, hanno un'attenzione particolare verso i consumatori, clienti e fornitori. Alla fine dell'anno pubblicano una valutazione degli impatti prodotti con un vero e proprio bilancio di sostenibilità. Si può dire che adottare come metodo quello di redigere un bilancio di sostenibilità sia l'applicazione concreta dei principi dello sviluppo sostenibile. Dal benefici verso il territorio nasce anche la Fondazione Hub del Territorio E.R.. Di che cosa si

tratta?

La Fondazione Hub del Territorio Emilia-Romagna è stata la prima ed è nata a dicembre 2020. L'idea è quella di aprire hub del territorio* in ogni regione che possano dialogare tra loro creando sinergie di tipo culturale e buone prassi applicative nei territori, enti locali, imprese private e imprese municipalizzate. L'obiettivo è parte del nostro beneficio comune volto a sostenere lo sviluppo locale e la creazione di nuova ricchezza sociale. Ma è stata creata una vera rete di persone, enti e imprese per perseguire questi obiettivi verso il bene comune della nostra comunità.

Un esempio concreto di questo è il Report Integrato del Comune di Bologna, ce ne parli.

Andrea Ragazzini, membro di Saracirone Group S.r.l. società benefit, ha ideato l'applicazione in un'amministrazione pubblica del framework del report integrato, un modello tipicamente manageriale, di gestione d'impresa e rendicontazione di sostenibilità. Il primo comune è stato quello di Sasso Marconi. Il comune ha vinto per questo l'Oscar di Bilancio per il miglior report integrato d'italia. Si tratta di un sistema di rendicontazione sostenibile e innovativo adottato per la prima volta in Europa e che ha l'obiettivo di rappresentare il processo di creazione di valore offrendo una valutazione di impatto sulle varie dimensioni. Questo metodo ha vinto anche un bando europeo che ha permesso di redigere quello dell'Unione della Romagna faentina. Lo scorso anno lo stesso report applicato al Comune di Bologna è finito nella terza finalista all'Oscar di Bilancio per enti locali e quest'anno nella terza finalista nella sezione Integrated Reporting ricevendo una menzione speciale.

Letizia Di Deco